



PALERMO
UNIVERSITY
PRESS

TRANSVERSALIA

UN ALTRO MONDO È POSSIBILE

domini collettivi, biodiversità e territori di vita

a cura di

Marco Bassi, Loredana Bellantonio, Giorgio Scalici



PALERMO
UNIVERSITY
PRESS



© Copyright 2026 New Digital Frontiers srl
Piazza Marina 29
90133 Palermo
www.newdigitalfrontiers.com

Questo volume è stato realizzato tramite il finanziamento dell'Unione Europea – NextGenerationEU – Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR), Missione 4 "Istruzione e Ricerca", Componente 2 "Dalla ricerca all'impresa", Investimento 1.1, Avviso n. 104 del 2 febbraio 2022 del Ministero dell'Università e della Ricerca (MUR), nell'ambito del progetto PRIN 2022 Valorising rural commons for a greener and fairer society. Insights from Southern and Northern Italy (Decreto Direttoriale MUR n. 968 del 30 giugno 2023, CUP B53D23010570006).



ISBN (a stampa): 978-88-5509-912-7
ISBN (online): 978-88-5509-913-4

In copertina: *Belvedere di Geraci siculo*, immagine realizzata da Giorgio Scalici.

Un altro mondo è possibile:
domini collettivi, biodiversità e territori di vita

a cura di

Marco Bassi
Loredana Bellantonio
Giorgio Scalici

Indice

Introduzione	9
MARCO BASSI, LOREDANA BELLANTONIO, GIORGIO SCALICI	

PARTE PRIMA

FONDAMENTI STORICI E GIURIDICI DEI DOMINI COLLETTIVI

Una storia antica per istituzioni giovani: i domini collettivi come patrimoni intergenerazionali	37
CHRISTIAN ZENDRI	

La proposta di legge della Regione Siciliana: considerazioni storiche e sistematiche	57
ALESSANDRA PERA, NICOLETTA PATTI	

«Rispetta le regole che tu stesso ti sei dato»: statuti per i domini collettivi	77
MAURO IOB, MARTA VILLA	

PARTE SECONDA

COMUNITÀ, TERRITORIO E PRATICHE

L'importanza dei territori di vita per la conservazione bioculturale, della natura e del paesaggio	101
FEDERICO BIGARAN	

Quando il bene resta solo formale: mafia dei pascoli e pascoli di carta come esiti sistemici	119
LOREDANA BELLANTONIO	

«Non sale sindaco se i pastori non lo vogliono»: continuità, innovazione e politica dei <i>commons</i> nelle Madonie GIORGIO SCALICI	133
Dalla contea normanna ai domini collettivi: il caso di Geraci Siculo BARTOLO VIENNA	153
Energia bene comune: comunità energetiche rinnovabili nelle Alte Madonie ROBERTA PANDOLFINO	167
Governabilità multicentrica nelle Isole Eolie. Il potenziale degli usi civici e della loro rivitalizzazione ai sensi della Legge 168/2017 MARIA LAURA COASSIN	189
Domini collettivi e usi civici: la battaglia legale degli allevatori estensivi contro il Parco Nazionale D'Abruzzo, Lazio e Molise DARIO NOVELLINO	205

PARTE TERZA

RISORSE PER LA GOVERNABILITÀ

L'ICCA Consortium: una piattaforma globale per i territori di vita ALI RAZMKHAH, NINA AMINZADEH	227
Documentare i territori di vita: il Registro ICCA e il suo ruolo in evoluzione JASMIN UPTON	235

Riconoscimento dei beni comuni e delle ICCA — Territori di Vita in Europa: valutazione di dodici anni di iniziative in Spagna	243
SERGIO COUTO, GRETCHEN WALTERS, JOSÉ MARÍA MARTÍN CIVANTOS	
Nota sull'elaborazione dei policy brief sulla promozione dei domini collettivi in Italia	283
ERICA FRASSETTO, CHIARA SPOTORNO	
Nota sulla costituzione dell'Associazione Italiana dei Territori di Vita	289
FEDERICO BIGARAN, ELEONORA FANARI	
Il progetto PRIN <i>Demania</i>	293
RAFFAELE VOLANTE	

Appendici

Appendice 1. Legge 168/2017 e successive integrazioni	299
Appendice 2. Policy Brief. Valorizzare i domini collettivi in Italia: sfide e prospettive per l'attuazione della Legge 168/2017	311
Appendice 3. Policy brief. Valorizzare le proprietà collettive: raccomandazioni di policy per un'efficace implementazione della legge 168/2017	317
Appendice 4. Policy Brief. Valorizzare le terre di uso civico: raccomandazioni di policy per un'efficace implementazione della Legge 168/2017	337

Introduzione¹

MARCO BASSI, LOREDANA BELLANTONIO, GIORGIO SCALICI

1. La Legge 168/2017, i domini collettivi e il progetto RuComItaly

L'approvazione della Legge 20 novembre 2017, n. 168 sui domini collettivi ha rappresentato un passaggio di grande rilievo nel modo di concepire le relazioni tra le comunità locali, le istituzioni pubbliche e il territorio. Pur riferendosi a realtà storiche spesso considerate residuali o marginali, la norma introduce una prospettiva innovativa, riconoscendo alle comunità titolari dei domini collettivi un ruolo diretto nella cura, nella gestione e nella conservazione dei territori con cui intrattengono rapporti storici, culturali, economici ed ecologici.

La legge assume particolare importanza perché mette in discussione l'idea che la tutela del territorio debba essere esercitata esclusivamente dalle istituzioni pubbliche o secondo le dinamiche di mercato. Essa riconosce, invece, che soggetti collettivi radicati localmente possano svolgere un ruolo attivo nella conservazione delle risorse e nella costruzione di forme di governance fondate sulla partecipazio-

¹ Questa introduzione è stata realizzata con il finanziamento dell'Unione Europea – NextGenerationEU – Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR), Missione 4, Componente 2, Investimento 1.1, Avviso N. 104 del 2.2.2022 del Ministero dell'Università e della Ricerca (MUR); titolo del progetto: 'Valorising rural commons for a greener and fairer society. Insights from Southern and Northern Italy (RuComItaly)', Decreto Direttoriale MUR di concessione del finanziamento n.968 del 30.06.2023, CUP B53D23010570006.

ne diretta, sulla responsabilità condivisa e sulla continuità del rapporto tra comunità e ambiente.

L'adozione della normativa è passata quasi inosservata nel dibattito pubblico nazionale e ha ricevuto una limitata attenzione da parte dei media. Diversa appare, invece, la situazione nel mondo della ricerca, dove negli ultimi anni si è progressivamente consolidata la consapevolezza della rilevanza teorica, giuridica, storica, sociale ed ecologica dei domini collettivi. Un indicatore significativo di questo crescente interesse è rappresentato dal finanziamento, nell'ambito del bando PRIN 2022, di tre progetti di ricerca specificamente dedicati, da prospettive differenti, ai domini collettivi e agli usi civici². Questa convergenza di iniziative testimonia come la Legge 168/2017 abbia contribuito ad aprire un nuovo campo di ricerca interdisciplinare, in cui questioni giuridiche, storiche, ambientali e socio-territoriali vengono oggi affrontate in modo sempre più integrato.

L'idea che le comunità direttamente coinvolte nella vita di un territorio possano assumere responsabilità significative per la sua conservazione e gestione è ampiamente consolidata in molte parti del mondo. Essa costituisce uno dei principi fondamentali che orientano il riconoscimento dei diritti territoriali dei popoli indigeni e delle comunità locali in numerosi Paesi e rappresenta oggi un riferimento centrale nei dibattiti internazionali sulla biodiversità, sulla governance delle risorse naturali e sui cosiddetti «territori di vita». Nel contesto europeo, tuttavia, questa prospettiva ha faticato a trovare un pieno riconoscimento politico e culturale, nonostante le numerose esperienze storiche di gestione collettiva delle risorse.³ Da questo punto di vista, la Legge 168/2017 può essere interpretata come uno dei più significativi tentativi di riportare al centro del dibattito il ruolo delle comunità nella cura del territorio e nella costruzione di modelli di governance capaci di coniugare sostenibilità ambientale, appartenenza e responsabilità collettiva.

² RuComItaly (<https://rucomitaly.org>), *Demania* (presentato nella Parte III del volume) e *From Common Goods to Ecological Resources* (<https://civicuses.it/the-project/>).

³ Si veda, per esempio, il documento di *proceedings* derivato da "The European Commons, Territories of Life and OECMs Conferences", Ginevra e Gland, 2024 (Hymas et al. 2026).

Il progetto RuComItaly – Valorising Rural Commons for a Greener and Fairer Society. Insights from Southern and Northern Italy, da cui trae origine il presente volume, nasce dalla constatazione che l'attuazione della Legge 168/2017 si è rivelata più complessa di quanto inizialmente previsto. Pur introducendo un quadro normativo unitario, la legge si confronta infatti con una notevole varietà di situazioni storiche, giuridiche, istituzionali, economiche e sociali che caratterizzano i domini collettivi nelle diverse regioni italiane. L'ipotesi di partenza del progetto è che molte delle difficoltà applicative derivino proprio dal tentativo di ricondurre a un'unica cornice giuridica realtà territoriali profondamente differenziate.

Per questa ragione, RuComItaly è stato concepito come un progetto di ricerca fondamentale, orientato a comprendere, attraverso un approccio comparativo e interdisciplinare, le diverse configurazioni assunte dai domini collettivi nell'Italia contemporanea. L'obiettivo non era soltanto produrre nuove conoscenze scientifiche, ma anche fornire una solida base empirica per l'elaborazione di raccomandazioni di policy in grado di tenere conto delle specificità regionali e locali. La volontà di contribuire ai processi di attuazione della Legge 168/2017 e di rafforzare l'impatto sociale della ricerca ha costituito fin dall'inizio uno degli elementi qualificanti del progetto, concretizzato nella produzione di tre policy brief, riportati, insieme al testo integrale della Legge 168/2017, nelle appendici di questo volume.⁴

In questa prospettiva, le attività di ricerca sono state accompagnate da numerosi momenti di confronto con amministratori pubblici, rappresentanti dei domini collettivi, professionisti e associazioni, promossi dalle tre unità di ricerca coinvolte nel progetto. Tra questi, un ruolo centrale è stato svolto dalla conferenza internazionale Domini collettivi, biodiversità e territori di vita: custodi locali, dialogo nazionale e connessioni globali, svoltasi a Geraci Siculo nel luglio 2025. L'iniziativa è stata deliberatamente concepita come uno spazio di incontro tra mondi normalmente separati: studiosi appartenenti a discipline diverse, amministratori locali, rappresentanti dei domini collettivi, operatori del settore e specialisti internazionali impegnati nel campo dei territori di vita. La compresenza di questi soggetti ha

⁴ I policy brief sono stati realizzati con la consulenza di Etifor – Valuing Nature

consentito di articolare momenti differenti ma complementari: sessioni scientifiche, occasioni di confronto tra esperienze territoriali, uno dei due workshop dedicati alla definizione dei policy brief del progetto e una riflessione sulle connessioni tra il caso italiano e le esperienze internazionali.

La realizzazione di un'iniziativa di tale complessità è stata resa possibile grazie alla collaborazione del Comune di Geraci Siculo, che ha messo a disposizione gli spazi necessari allo svolgimento delle attività, e al contributo dell'ICCA Consortium, che ha consentito la partecipazione diretta di rappresentanti dei domini collettivi provenienti da diverse aree del Paese.⁵

Il presente volume rappresenta uno dei principali risultati di questo percorso. Esso è stato concepito come uno strumento di approfondimento e di discussione dei temi affrontati nei policy brief elaborati nell'ambito del progetto, riportati nelle appendici del volume, insieme al testo della Legge 168/2017. Alcuni contributi presentati alla conferenza di Geraci non sono stati inclusi perché destinati a sedi accademiche specialistiche, mentre altri sono stati successivamente aggiunti per completare il quadro delle esperienze e delle riflessioni rilevanti ai fini della governance dei domini collettivi.

2. Struttura del volume

La prima parte del volume presenta tre contributi di carattere giuridico che consentono di cogliere alcune delle principali innova-

⁵ La partecipazione dei rappresentanti dei domini collettivi e di alcuni esperti e ricercatori internazionali alla conferenza è stata resa possibile grazie al contributo finanziario dell'ICCA Consortium, che ha collaborato attivamente al progetto in qualità di partner esterno, coinvolto attraverso le attività e le collaborazioni internazionali sviluppate dall'Unità di Palermo nell'ambito dei territori di vita. Un ringraziamento particolare va inoltre alla Consulta Nazionale delle Proprietà Collettive per aver co-organizzato il workshop dedicato alla definizione del percorso di co-costruzione dei policy brief; al Centro Studi e Documentazione sui Demani Civici e le Proprietà Collettive, la cui esperienza di ricerca trentennale nel settore è confluita nel progetto attraverso il contributo dell'Unità di Trento; e al Dipartimento Territorio e Sistemi Agro-Forestali (TESAF) dell'Università di Padova, che ha apportato competenze consolidate nel campo della gestione collettiva delle risorse forestali attraverso il lavoro dell'Unità di Padova.

zioni introdotte dalla Legge 168/2017 e di collocarle in una prospettiva storica e istituzionale più ampia. Letti nel loro insieme, questi saggi mostrano come i domini collettivi non rappresentino semplicemente una sopravvivenza di istituti del passato, ma configurino una realtà in continua trasformazione, capace di interrogare temi centrali quali il rapporto tra comunità e territorio, le forme di autogoverno e le modalità di gestione delle risorse collettive.

Tra i principali studiosi italiani della storia giuridica dei domini collettivi, Christian Zendri svolge da oltre venticinque anni attività di ricerca e coordinamento scientifico nell'ambito del Centro Studi e Documentazione sui Demani Civici e le Proprietà Collettive dell'Università di Trento. Nel suo contributo, l'autore propone una rilettura storico-giuridica dei domini collettivi che, attraverso il dialogo con l'opera di Paolo Grossi, mette in discussione l'apparente naturalità delle moderne concezioni della proprietà e ne evidenzia il carattere storico e contingente. In questa prospettiva, i domini collettivi non emergono semplicemente come forme particolari di possesso o di gestione delle risorse, ma come espressione di comunità capaci di produrre e trasmettere nel tempo proprie forme di regolazione, fondate su consuetudini, statuti e pratiche condivise. Muovendo dalla ricostruzione storica dei domini collettivi, Zendri interpreta la portata innovativa della Legge 168/2017, soffermandosi in particolare sul riconoscimento dei domini collettivi come «ordinamenti giuridici primari» delle comunità originarie. Il saggio ricostruisce inoltre il progressivo mutamento di prospettiva che, dalla seconda metà dell'Ottocento fino ai nostri giorni, ha caratterizzato la legislazione italiana: da una fase in cui usi civici e proprietà collettive erano considerati istituti arretrati, destinati a essere liquidati o assimilati ad altre forme proprietarie, a un percorso di crescente valorizzazione del loro ruolo nella tutela del paesaggio, dell'ambiente e delle risorse naturali. In questa prospettiva, il rapporto tra domini collettivi e sostenibilità non appare un'acquisizione recente, bensì l'esito di una più ampia evoluzione storica e giuridica che trova nella Legge 168/2017 un importante punto di approdo.

Se il contributo di Zendri ricostruisce il percorso storico e teorico che ha condotto al riconoscimento dei domini collettivi come ordinamenti giuridici primari, Alessandra Pera e Nicoletta Patti spostano l'attenzione sul problema della loro concreta attuazione in

un contesto territoriale caratterizzato da una storia profondamente diversa da quella di molte altre regioni italiane. Il loro contributo prende in esame il recente disegno di legge della Regione Siciliana in materia di domini collettivi, interpretandolo come un'occasione per riflettere criticamente sul rapporto tra beni collettivi, comunità e governance territoriale.

Muovendo da una ricostruzione storica di lungo periodo, le autrici mostrano come in Sicilia i processi di liquidazione degli usi civici, la persistenza del latifondo, la peculiare evoluzione delle istituzioni regionali e la progressiva amministrativizzazione dei beni abbiano prodotto un indebolimento della dimensione comunitaria che caratterizzava storicamente le forme collettive di gestione del territorio. La distanza tra il modello giuridico dei domini collettivi e le concrete modalità di funzionamento delle istituzioni territoriali appare così particolarmente evidente, ponendo interrogativi specifici sulle modalità di applicazione della Legge 168/2017.

L'analisi del disegno di legge regionale diventa quindi l'occasione per affrontare una questione di portata più generale: se sia possibile tutelare e valorizzare i beni collettivi in assenza di comunità effettivamente capaci di rappresentarsi, autogovernarsi e assumere responsabilità nella gestione delle risorse comuni. Da questa prospettiva, il contributo offre una riflessione particolarmente significativa sui limiti di una concezione esclusivamente amministrativa dei domini collettivi e richiama l'attenzione sulla necessità di ricostruire il nesso tra territorio, comunità e tutela ambientale che costituisce uno degli elementi qualificanti della Legge 168/2017. La proposta avanzata dalle autrici non si limita, pertanto, alla valutazione di un testo normativo regionale, ma individua nella costruzione di forme credibili di partecipazione e responsabilità collettiva una delle principali sfide per il futuro dei domini collettivi in Sicilia.

Il terzo contributo della sezione giuridica, firmato da Mauro Iob e Marta Villa, affronta il tema dell'autonomia dei domini collettivi a partire da uno strumento apparentemente tecnico ma in realtà centrale per la loro esistenza istituzionale: lo Statuto. Attraverso un'originale costruzione dialogica, gli autori tornano a interrogare i «concetti primitivi» che stanno alla base dei domini collettivi — comunità, beni e regole — mostrando come essi sfuggano alle tradizionali categorie

del diritto moderno e richiedano una diversa comprensione del rapporto tra persone, territorio e istituzioni.

Il contributo sviluppa una riflessione particolarmente significativa sul significato concreto del riconoscimento dei domini collettivi quale ordinamento giuridico primario. L'autonomia non viene interpretata come semplice capacità amministrativa né come delega ricevuta dallo Stato, ma come possibilità effettiva per una comunità di darsi le proprie regole, riconoscersi in esse e organizzare autonomamente la gestione del proprio patrimonio. In questa prospettiva, lo Statuto non rappresenta un mero adempimento formale, ma il momento in cui una comunità esplicita la propria identità normativa e assume consapevolmente la responsabilità della custodia del territorio.

Particolarmente originale è la distinzione proposta dagli autori tra amministrazione «propria» e amministrazione «propria propria». Se la prima si limita a rappresentare la comunità attraverso modelli organizzativi definiti dall'esterno, la seconda nasce direttamente dalla capacità della comunità di costruire le proprie forme di governo. Il tema dello Statuto rinvia così a una questione più ampia: la possibilità di esercitare concretamente quell'autonomia che la Legge 168/2017 riconosce ai domini collettivi.

In questo quadro assume un ruolo centrale l'assemblea della comunità, intesa non soltanto come organo decisionale, ma anche come spazio in cui la comunità stessa prende forma sul piano politico e istituzionale. Attraverso il confronto, la deliberazione e la definizione condivisa delle regole, la comunità non si limita ad amministrare un bene collettivo, ma si riconosce come soggetto collettivo capace di produrre norme, assumere responsabilità e progettare il proprio futuro. Il contributo suggerisce così che l'autogoverno dei domini collettivi non serva solo a gestire le risorse, ma rappresenti un processo continuo di costruzione comunitaria, fondato sulla relazione tra territorio, partecipazione e responsabilità intergenerazionale.

I tre contributi appena discussi consentono di comprendere le principali categorie storiche, giuridiche e istituzionali attraverso le quali la Legge 168/2017 ridefinisce il ruolo dei domini collettivi nell'ordinamento italiano. I saggi della seconda parte spostano l'attenzione dal piano delle categorie giuridiche a quello delle pratiche sociali, delle forme di governo e dei processi attraverso cui le comunità costruiscono, mantengono o perdono il rapporto con i beni collettivi.

vi. Attraverso casi di studio diversi, essi mostrano come la vitalità dei commons dipenda non soltanto dal riconoscimento normativo, ma anche dalla capacità di generare forme concrete di partecipazione, responsabilità e cura del territorio.

Il contributo di Federico Bigaran amplia la prospettiva del volume collocando il dibattito sui domini collettivi all'interno delle più recenti riflessioni internazionali sulla conservazione della biodiversità e sulla governance collettiva dei territori. Attraverso il concetto di «territori di vita», elaborato nell'ambito dell'ICCA Consortium e progressivamente riconosciuto da numerose organizzazioni internazionali impegnate nella tutela della natura, l'autore propone una lettura dei commons che supera la dimensione strettamente proprietaria, concentrandosi sulle relazioni tra comunità, territorio e processi di conservazione.

Uno degli aspetti più significativi del contributo riguarda la riflessione sulla nozione stessa di comunità locale. Attraverso l'analisi di alcuni documenti internazionali dedicati ai diritti delle popolazioni indigene e delle comunità custodi dei territori, Bigaran mostra come ogni tentativo di definire oggettivamente e universalmente la comunità si riveli inevitabilmente insufficiente. Ciò che caratterizza una comunità non è infatti un insieme statico di attributi, ma la presenza di relazioni storiche, pratiche condivise, forme di auto-organizzazione e istituzioni di governance che si sviluppano nel tempo attorno a un territorio e alle sue risorse. La comunità emerge così come una realtà dinamica e contestuale, continuamente costruita e ricostruita attraverso l'azione collettiva.

In questa prospettiva, i territori di vita rappresentano una sfida ai modelli tradizionali di conservazione, fondati sulla separazione tra natura e azione umana. Al contrario, la conservazione della biodiversità dipende dalla presenza di comunità capaci di mantenere nel tempo relazioni di cura, responsabilità e reciprocità con il territorio. I diritti collettivi, le conoscenze tradizionali, le pratiche di gestione condivisa e le istituzioni locali di governo sono elementi essenziali per la conservazione della natura.

Particolarmente rilevante per le finalità del presente volume è il modo in cui il concetto di territorio di vita consente di reinterpretare molte esperienze europee di gestione collettiva delle risorse, tra cui gli usi civici e i domini collettivi italiani, all'interno di un quadro in-

ternazionale più ampio. L'autore mostra come tali istituzioni possano essere comprese come espressioni di responsabilità collettive orientate alla trasmissione intergenerazionale delle risorse, alla conservazione del patrimonio bioculturale e alla costruzione di rapporti duraturi tra le comunità e il territorio.

I cinque contributi successivi consentono di approfondire il caso siciliano, una realtà ancora relativamente poco esplorata nel dibattito nazionale sui domini collettivi, ma particolarmente significativa per comprendere la varietà delle configurazioni territoriali che caratterizzano l'attuazione della Legge 168/2017.

Con il contributo di Loredana Bellantonio, il volume affronta una delle questioni più problematiche e meno discusse nel dibattito sui domini collettivi: la loro vulnerabilità ai processi di appropriazione predatoria. Attraverso l'analisi comparata di due importanti inchieste giornalistiche — La mafia dei pascoli e Pascoli di carta —, l'autrice propone una riflessione che supera la lettura di tali fenomeni come semplici episodi di criminalità o di cattiva amministrazione, collocandoli invece all'interno di trasformazioni più profonde che investono il rapporto tra beni collettivi, istituzioni e comunità locali.

Muovendo dal caso dei Nebrodi e dalle vicende che hanno portato all'introduzione del cosiddetto Protocollo Antoci, il saggio mostra come l'appropriazione delle risorse collettive possa avvenire senza alcuna privatizzazione formale dei beni. Ciò che viene conquistato non è tanto la proprietà della terra quanto il controllo dei dispositivi amministrativi che regolano l'accesso alle risorse e ai flussi finanziari connessi alla Politica Agricola Comune. In questa prospettiva, la criminalità organizzata appare come una forma contemporanea di governance predatoria, capace di utilizzare procedure formalmente legali per trasformare beni collettivi in strumenti di rendita privata.

Il confronto con il fenomeno dei cosiddetti «pascoli di carta» consente all'autrice di approfondire ulteriormente l'analisi. Le dinamiche di svuotamento dei commons non risultano infatti limitate ai contesti caratterizzati dalla presenza mafiosa, ma emergono anche in territori in cui l'appropriazione assume forme apparentemente legittime e burocraticamente corrette. Attraverso bandi, titoli e procedure amministrative, i pascoli vengono progressivamente separati dal loro uso effettivo e dalle comunità che storicamente li hanno gestiti, trasformandosi in superfici funzionali all'accesso ai contributi pubblici.

Il contributo individua così una vulnerabilità strutturale che attraversa molti beni collettivi contemporanei: la progressiva rottura del nesso tra territorio, comunità e responsabilità intergenerazionale. Il problema non risiede nell'assenza di norme o controlli, ma nel fatto che i dispositivi amministrativi tendono a sostituirsi ai soggetti collettivi che dovrebbero dare senso e legittimità alla gestione delle risorse. In questa prospettiva, mafia dei pascoli e pascoli di carta appaiono come manifestazioni differenti di una medesima crisi, nella quale il bene continua a esistere sul piano giuridico, ma perde progressivamente la propria base sociale.

Il saggio offre pertanto una riflessione particolarmente significativa per l'intero volume, mostrando come la sopravvivenza dei beni collettivi non dipenda esclusivamente dal loro riconoscimento normativo, bensì dalla capacità di mantenere vivo il rapporto tra comunità, territorio e pratiche di responsabilità condivisa. Quando questo rapporto si indebolisce, il bene collettivo può sopravvivere formalmente, ma diventa esposto a forme diverse di appropriazione e di sfruttamento.

Il contributo di Giorgio Scalici affronta il tema degli usi civici a partire da un caso che, nel panorama siciliano, presenta caratteristiche particolarmente significative: quello di Geraci Siculo, nelle Madonie. Attraverso una ricerca etnografica e storico-istituzionale, l'autore mostra come gli usi civici costituiscano una vera e propria infrastruttura politica, capace di organizzare i rapporti sociali, di produrre consenso e di orientare le pratiche di governo locale.

Uno degli aspetti più interessanti del caso analizzato è il ruolo svolto dall'amministrazione comunale. A differenza di molte esperienze dell'Italia settentrionale caratterizzate dalla presenza di enti autonomi espressione delle comunità proprietarie, a Geraci Siculo il Comune assume di fatto la funzione di soggetto rappresentativo della collettività titolare dei diritti di uso civico. L'autore mostra come questa configurazione non abbia determinato una separazione tra comunità e beni collettivi, ma abbia consentito, attraverso un lungo processo di mediazione e adattamento, di tradurre pratiche consuetudinarie consolidate in strumenti amministrativi capaci di dialogare con il sistema normativo contemporaneo e con le politiche pubbliche, incluse quelle legate alla Politica Agricola Comune.

Particolarmente rilevante è il ruolo della pastorizia. A Geraci Siculo il pascolo civico continua infatti a rappresentare una risorsa economicamente strategica e socialmente riconosciuta, attorno alla quale si organizzano relazioni di reciprocità, forme di rappresentanza e pratiche di partecipazione politica. Gli usi civici non operano soltanto come meccanismo di distribuzione delle risorse, ma contribuiscono anche a definire appartenenze, responsabilità e criteri di legittimazione all'interno della comunità locale. La celebre affermazione riportata nel saggio — «non sale sindaco se i pastori non lo vogliono» — sintetizza efficacemente la centralità politica della comunità pastorale, non come gruppo di interesse separato, bensì come componente essenziale della vita collettiva del territorio.

Il caso di Geraci evidenzia inoltre il ruolo svolto dagli elementi simbolici e culturali nella riproduzione delle comunità locali. Le pratiche pastorali, le memorie locali, le feste e le forme di rappresentazione pubblica della pastorizia contribuiscono infatti a mantenere vivo il legame tra popolazione e territorio, conferendo agli usi civici una rilevanza che va ben oltre il loro significato economico immediato. Da questa prospettiva, il contributo mostra come la vitalità dei beni collettivi dipenda non soltanto dall'esistenza di regole o istituzioni formalmente riconosciute, ma anche dalla capacità di tali istituzioni di restare radicate nelle pratiche sociali e nelle identità territoriali condivise.

L'esperienza di Geraci Siculo suggerisce, infine, che non esiste un unico modello di governance dei domini collettivi. La capacità di tenere insieme sostenibilità ambientale, giustizia sociale e partecipazione politica può assumere configurazioni differenti, purché continui a esistere un rapporto vivo tra territorio, attività produttive e comunità locale. In questo senso, il caso analizzato offre un'importante riflessione sulle condizioni che consentono ai beni collettivi di rimanere istituzioni socialmente rilevanti anche in contesti segnati da profonde trasformazioni economiche e istituzionali.

Se il contributo di Scalici analizza il ruolo degli usi civici nella costruzione contemporanea delle relazioni tra comunità, rappresentanza politica e territorio, il saggio di Bartolo Vienna ne ricostruisce le radici storiche e istituzionali, mostrando come la lunga continuità degli usi civici abbia contribuito nel tempo a plasmare l'organizzazione territoriale di Geraci Siculo. Attraverso una ricostruzione

di lunga durata che intreccia fonti storiche ed esperienza amministrativa, l'autore mostra come i diritti collettivi non rappresentino una sopravvivenza marginale del passato, bensì una componente strutturale dell'organizzazione territoriale della comunità geracese fin dall'epoca normanna.

Attraverso l'esame delle investiture feudali, della documentazione relativa all'universitas e delle successive trasformazioni legislative, l'autore ricostruisce la persistenza del demanio universale quale forma di proprietà collettiva sostanziale, evidenziando la continuità di pratiche e istituzioni orientate alla gestione condivisa delle risorse. La storia locale appare attraversata da una tensione costante tra processi di tutela e tentativi di appropriazione, che trovano espressione tanto nelle usurpazioni feudali quanto nelle successive politiche liquidatorie dell'età moderna e contemporanea.

Particolarmente significativa è l'attenzione rivolta alle recenti politiche di gestione del pascolo civico. Il contributo mostra come l'azione amministrativa possa svolgere un ruolo decisivo nel mantenere vivo il rapporto tra comunità e territorio, traducendo pratiche storiche di uso collettivo in strumenti in grado di dialogare con i moderni sistemi di governance agricola e ambientale. Le procedure adottate dal Comune per consentire alle aziende locali l'accesso ai benefici della Politica Agricola Comune costituiscono un esempio concreto di come i beni collettivi possano essere reinterpretati come infrastrutture territoriali contemporanee, capaci di sostenere l'economia locale senza rinunciare alla tutela del patrimonio ambientale.

Il saggio offre inoltre una riflessione particolarmente attuale sul rapporto tra domini collettivi e servizi ecosistemici. La conservazione della biodiversità, la tutela degli habitat e la manutenzione del paesaggio sono presentate come funzioni centrali che richiedono forme adeguate di riconoscimento istituzionale e di sostegno pubblico. In questa prospettiva, il caso di Geraci Siculo rappresenta un esempio significativo delle potenzialità offerte dalla Legge 168/2017 e delle sfide ancora aperte nella sua attuazione a livello regionale.

Il contributo di Roberta Pandolfino è l'unico a non essere incentrato sulle commons territoriali.⁶ Attraverso una ricerca etnografica

⁶ La ricerca è stata condotta nell'ambito delle attività dell'unità dell'Università degli Studi di Palermo, coordinata da Alessandro Mancuso, del progetto PRIN 2022

condotta sulla realizzazione delle Comunità Energetiche Rinnovabili (CER) nelle Alte Madonie, l'autrice esplora il tentativo di trasferire la logica dei beni comuni dal terreno delle risorse naturali a una risorsa immateriale e strategica come l'energia elettrica.

Il saggio mostra come le CER non possano essere comprese esclusivamente come innovazioni tecnologiche o strumenti di politica energetica. Esse si configurano piuttosto come complessi dispositivi socio-tecnici nei quali norme europee, istituzioni locali, conoscenze specialistiche e pratiche di partecipazione entrano in relazione dando origine a nuove forme di cittadinanza energetica. L'energia diventa bene comune non per le sue caratteristiche intrinseche, ma nel momento in cui una collettività decide di assumerne collettivamente la produzione, il consumo e la redistribuzione.

Particolarmente significativa è l'attenzione ai processi di costruzione della comunità. A differenza degli usi civici storici, fondati su pratiche sedimentate e relazioni territoriali di lunga durata, le Comunità Energetiche richiedono un intenso lavoro di educazione, sensibilizzazione e mediazione sociale. La ricerca evidenzia infatti che la semplice disponibilità di strumenti normativi e tecnologici non è sufficiente a generare partecipazione. La costruzione del bene comune energetico richiede la formazione di nuove consapevolezze, competenze e forme di responsabilità condivisa.

In questo processo emerge il ruolo centrale delle amministrazioni comunali. Nelle Madonie, i sindaci e gli amministratori locali hanno agito come veri e propri catalizzatori della partecipazione, promuovendo incontri pubblici, attività informative e percorsi di coinvolgimento della popolazione. Il contributo mette tuttavia in evidenza una tensione significativa: le Comunità Energetiche nascono come strumenti di partecipazione dal basso, ma il loro sviluppo concreto dipende spesso da iniziative promosse dall'alto. La sfida consiste quindi nel trasformare dispositivi giuridici e infrastrutture tecnologiche in pratiche effettivamente collettive, capaci di produrre appartenenza, reciprocità e cura condivisa.

Il saggio amplia così il campo di riflessione del volume oltre i beni fondiari e le risorse naturali tradizionalmente associati agli usi

civici, mostrando come il paradigma dei commons possa oggi investire ambiti strategici della vita contemporanea. Al tempo stesso, esso evidenzia come la costruzione di nuovi beni comuni richieda processi di apprendimento sociale e di formazione della comunità che non possono essere dati per scontati, ma devono essere continuamente coltivati attraverso pratiche di partecipazione, educazione e governance democratica.

Il contributo di Maria Laura Coassin affronta il tema dei domini collettivi da una prospettiva teorica e istituzionale, utilizzando il caso delle Isole Eolie per interrogare il rapporto tra governance ambientale, pluralità normativa e capacità effettiva di governo del territorio. Partendo dal concetto di governance policentrica e dalla letteratura sui sistemi socioecologici, l'autrice propone una riflessione sul ruolo che le comunità locali possono svolgere nella gestione delle risorse collettive in contesti caratterizzati da elevati livelli di tutela ambientale.

Il saggio prende le mosse da un apparente paradosso. Le Eolie rappresentano uno dei territori più protetti del Mediterraneo, essendo interessati da una complessa stratificazione di strumenti di tutela che comprendono il riconoscimento UNESCO, la Rete Natura 2000, la pianificazione paesaggistica e numerosi vincoli ambientali; nonostante ciò, continuano a manifestarsi fenomeni di degrado e di progressivo abbandono delle pratiche che ne avevano storicamente garantito l'equilibrio ecologico.

L'autrice interpreta questa situazione come l'esito di una forma di policentrismo incompleto o asimmetrico. La molteplicità degli enti coinvolti nella gestione del territorio non si traduce automaticamente in una maggiore efficacia. Al contrario, la frammentazione delle competenze può produrre deresponsabilizzazione e distanza tra decisioni istituzionali e pratiche quotidiane. In tale quadro, la Legge 168/2017 assume un significato strategico, poiché consente di reinserire le comunità locali nei processi decisionali, attraverso il riconoscimento dei domini collettivi come ordinamenti giuridici primari e la possibile costituzione di enti esponenziali dotati di capacità autonormativa e gestionale.

Il saggio sviluppa così una critica delle forme di conservazione esclusivamente fondate su vincoli e regolazioni imposti dall'alto. La tutela ambientale risulta efficace solo quando è sostenuta da soggetti collettivi che possiedono conoscenze situate, responsabilità

dirette e capacità di intervento. In assenza di tali condizioni, anche i sistemi di protezione più articolati rischiano di produrre forme di conservazione soltanto nominali, situazioni che nella letteratura internazionale sono metaforicamente definite “parchi di carta”. Il contributo mostra come la rivitalizzazione degli usi civici, lungi dal rappresentare un ritorno nostalgico al passato, costituisca invece una forma di innovazione istituzionale orientata a rafforzare la resilienza dei sistemi socio-ecologici. I domini collettivi emergono come strumenti in grado di riconnettere la tutela ambientale, la partecipazione democratica e la responsabilità territoriale all’interno di sistemi di governance realmente policentrici.

Il contributo di Dario Novellino affronta uno dei nodi più controversi del dibattito contemporaneo sui beni collettivi: il rapporto tra la tutela ambientale e i diritti delle comunità locali. Attraverso l’analisi del contenzioso che oppone alcune organizzazioni di allevatori estensivi al Parco Nazionale d’Abruzzo, Lazio e Molise, l’autore esplora un conflitto che travalica il caso specifico e investe questioni più ampie relative alla governance del territorio, alla partecipazione delle popolazioni locali e al significato stesso della conservazione della natura.

Il saggio prende le mosse da una critica ai modelli di conservazione che tendono a separare la tutela degli ecosistemi dalle pratiche storiche di uso del territorio. In questa prospettiva, la presenza delle comunità locali è spesso percepita come un fattore di pressione sugli ambienti naturali: le attività agro-silvo-pastorali sono considerate elementi da limitare o subordinare alle esigenze della protezione ambientale. Attraverso una ricostruzione delle posizioni degli allevatori e delle controversie sorte attorno al nuovo Piano del Parco, Novellino mostra come tale impostazione rischi di produrre nuove forme di esclusione, marginalizzando soggetti che per secoli hanno contribuito alla costruzione e alla manutenzione dei paesaggi oggi considerati di pregio naturalistico.

Uno degli aspetti più significativi del contributo riguarda la rilettura della Legge 168/2017 e della giurisprudenza costituzionale in materia di domini collettivi. Viene rigettata la tesi secondo cui gli usi civici vadano interpretati come interessi subordinati alla tutela ambientale, per sottolineare invece la loro valenza, ribadita dalla Legge 168/2017, quale istituto che incorpora una funzione ambientale propria. I domini

collettivi emergono pertanto come forme storiche di governo del territorio che hanno contribuito alla produzione e alla conservazione di paesaggi agro-silvo-pastorali ad elevato valore ecologico.

Il caso analizzato assume una portata paradigmatica perché mostra come i commons non siano soltanto spazi di cooperazione, ma anche luoghi di conflitto in cui si confrontano differenti modelli di conservazione e di governo della natura. La battaglia legale degli allevatori si configura come una richiesta di riconoscimento non soltanto di diritti economici o consuetudinari, ma anche della legittimità di conoscenze, pratiche territoriali e responsabilità collettive maturate nel corso del tempo.

A differenza delle prime due sezioni, la terza parte del volume non raccoglie contributi scientifici originali, ma traduzioni, documenti, note e comunicazioni di carattere informativo e istituzionale. Se la seconda parte del volume ha mostrato la varietà delle forme attraverso cui i domini collettivi si manifestano nei contesti contemporanei e le sfide che ne accompagnano la gestione, la terza assume un carattere più operativo. I contributi qui raccolti sono dedicati a strumenti, esperienze e reti di supporto finalizzati a rendere concretamente praticabili le potenzialità aperte dalla Legge 168/2017. Il riconoscimento giuridico costituisce infatti soltanto un primo passaggio: la valorizzazione dei domini collettivi richiede anche processi di documentazione, di apprendimento reciproco e di collaborazione capaci di rafforzarne l'effettiva governabilità.

La comunicazione di Ali Razmkhah e Nina Aminzadeh ha lo scopo di far conoscere al pubblico italiano le caratteristiche, i valori e gli obiettivi dell'ICCA Consortium.⁷ L'interesse dell'ICCA Consortium per i domini collettivi e, più in generale, per le commons territoriali europee deriva dal fatto che, nel nostro continente, queste realtà rispondono pienamente alle caratteristiche dei 'territori di vita'.⁸

⁷ Gli autori hanno partecipato alla conferenza di Geraci Siculo in presenza. Ali Razmkhah è il coordinatore globale dell'ICCA Consortium.

⁸ È utile richiamare che in Italia, proprio per l'influenza della Legge 168/2017, si tende ad usare la denominazione di 'domini collettivi' per indicare ciò che in Europa ricade nella categoria descrittiva dei '*commons* territoriali'. Sono queste le realtà che in Europa meglio rappresentano le caratteristiche dei 'territori di vita', un concetto di applicazione globale autoidentificato dalle comunità locali e i popoli indigeni.

La nota di Jasmin Upton sul Registro Internazionale dei Territori di Vita (ICCA Registry) intende informare il pubblico su questo importante strumento internazionale, a disposizione dei domini collettivi.⁹

Il registro è ampiamente utilizzato dalle comunità locali e dai popoli indigeni di varie regioni del mondo, ma è fortemente sottoutilizzato in Europa. Abbiamo perciò tradotto un articolo scientifico, scritto da Sergio Couto, Gretchen Walters e José María Martín Civantos, per affiancare le informazioni sul Registro con un'approfondita riflessione sul processo di registrazione in Spagna, il paese europeo con il maggior numero di commons registrate.¹⁰

In Spagna, la costituzione di un'associazione nazionale delle commons ha avuto un ruolo strategico fondamentale. In Italia esistono da tempo associazioni e centri di studio sui domini collettivi. Mancava però un'associazione dedicata al raccordo tra i domini collettivi e le politiche europee e globali in materia di biodiversità. Federico Bigaran ed Eleonora Fanari hanno curato la nota relativa alla costituzione dell'Associazione Italiana dei Territori di Vita, avvenuta durante la conferenza di Geraci Siculo.

Abbiamo già richiamato l'importanza che i policy brief riportati in appendice hanno avuto per l'economia del progetto RuComItaly e per l'architettura di questo volume. Ci è quindi sembrato utile richiedere a Erica Frassetto e Chiara Spotorno una nota esplicativa in merito alla loro elaborazione.¹¹

La comunicazione di Raffaele Volante contiene altre importanti informazioni su strumenti utili per ricercatori, comunità locali e amministratori, prodotte nell'ambito del progetto PRIN 2022 Demania.¹²

⁹ L'autrice lavora presso l'Environment Programme World Conservation Monitoring Centre delle Nazioni Unite (UNEP-WCMC), l'ente che gestisce operativamente il Registro e altri strumenti di monitoraggio globali per la protezione della biodiversità. Jasmin Upton ha gentilmente acconsentito a fornire queste informazioni in modalità remota durante la conferenza di Geraci Siculo in una sessione tenuta in lingua inglese. Sono poi state raccolte e tradotte per l'inclusione in questo volume.

¹⁰ Sergio Couto ha partecipato in prima persona alla conferenza di Geraci Siculo.

¹¹ Le autrici sono le consulenti di Etifor – Valuing Nature in questo progetto. Le ringraziamo per questo contributo, che non rientra tra i loro impegni contrattuali.

¹² L'autore è il *Principal Investigator* del progetto. Lo ringraziamo per la disponibilità a fornirci il testo.

3. Temi trasversali

Comunità come processo

Uno dei temi che attraversano i contributi raccolti in questo volume riguarda il modo in cui la comunità locale viene concepita. Pur muovendo da prospettive disciplinari differenti e da contesti territoriali molto diversi, gli autori mettono in discussione una rappresentazione della comunità come realtà preesistente, stabile, chiaramente delimitata e omogenea. Al contrario, emerge con forza l'idea che le formazioni sociali territoriali siano costruzioni storiche e relazionali, continuamente prodotte e riprodotte attraverso pratiche sociali, istituzioni locali e forme di governo del territorio.¹³

Questa prospettiva è già presente nel contributo di Pera e Patti, in cui la lunga storia degli usi civici siciliani viene letta anche come una progressiva erosione delle forme collettive di organizzazione e di rappresentanza. La questione centrale posta dalle autrici – se sia possibile una tutela dei beni comuni senza comunità – attraversa, in realtà, l'intero volume. In modo diverso, Iob e Villa mostrano come l'autonomia dei domini collettivi non derivi semplicemente dall'esistenza di una comunità già costituita, bensì si costruisca attraverso strumenti quali lo statuto e l'assemblea, nei quali la comunità prende forma come soggetto capace di produrre regole e di assumere responsabilità collettive.

I casi di studio presentati nella seconda parte del volume confermano ulteriormente questa interpretazione. La stessa problematizzazione emerge nel contributo di Federico Bigaran dedicato ai territori di vita. Attraverso il confronto con la riflessione internazionale sviluppata nell'ambito dell'ICCA Consortium, l'autore evidenzia come ogni tentativo di definire la comunità con criteri oggettivi e universali si riveli inevitabilmente insufficiente. Le comunità locali non sono identificabili sulla base di caratteristiche statiche, bensì attraverso i processi di autoidentificazione, le relazioni storiche con il territorio e le forme di governo che si sviluppano nel tempo.

¹³ Questa idea del carattere processuale e relazionale delle identità collettive ha una lunga tradizione negli studi antropologici (Barth 1969; Cohen 1985).

I contributi complementari di Scalici e Vienna su Geraci Siculo mostrano, da prospettive differenti, che la comunità locale continua a riconoscersi attorno alle pratiche pastorali e agli usi civici, pur in assenza di forme di autogoverno tipiche di molte realtà dell'Italia settentrionale. Al contrario, il contributo di Pandolfino sulle Comunità Energetiche Rinnovabili mostra quanto sia difficile costruire nuove forme di azione collettiva attorno a una risorsa che non dispone ancora di riferimenti simbolici condivisi e di pratiche consolidate. Analogamente, Coassin evidenzia come la complessità delle normative ambientali e paesaggistiche rischi di produrre territori protetti ma privi di soggetti collettivi capaci di prendersene cura.

Nel loro insieme, questi contributi suggeriscono una possibile rilettura della Legge 168/2017. Il riconoscimento dei domini collettivi non appare soltanto come un atto di tutela rivolto a comunità già esistenti, ma anche come una potenziale occasione di rigenerazione sociale e istituzionale. L'azione collettiva sviluppata attorno alla gestione condivisa delle risorse può infatti contribuire alla formazione di nuove forme di appartenenza, di partecipazione e di responsabilità territoriale. In questa prospettiva, la comunità non costituisce semplicemente il soggetto che governa i domini collettivi: essa prende forma e si rigenera proprio attraverso le pratiche di autogoverno che tali istituzioni rendono possibili.

I commons come relazione sociale

Un secondo tema che emerge con chiarezza dai contributi raccolti nel volume riguarda il modo in cui i beni collettivi vengono concepiti. Nel dibattito pubblico e, talvolta, anche in quello politico e amministrativo, gli usi civici e i domini collettivi tendono a essere identificati principalmente con una specifica forma di proprietà. Il valore di tali istituzioni verrebbe quindi ricondotto alla semplice esistenza di un patrimonio indiviso o alla permanenza di particolari diritti di uso della terra. I contributi raccolti in questo volume suggeriscono invece una prospettiva diversa.

Come ha mostrato la letteratura internazionale sui commons, ciò che rende una risorsa un bene comune non è soltanto la natura del bene in sé, ma l'insieme delle relazioni sociali, delle regole e delle pra-

tiche che ne rendono possibile la gestione collettiva (Ostrom 1990).¹⁴ Questa intuizione attraversa molti dei saggi qui presentati e consente di leggere in modo nuovo anche le vicende più problematiche.

Il contributo di Loredana Bellantonio offre, da questo punto di vista, una riflessione particolarmente significativa. Le vicende della cosiddetta “mafia dei pascoli” e dei “pascoli di carta” mostrano infatti che un bene può mantenere formalmente il proprio carattere collettivo e, al contempo, perdere la funzione sociale che lo caratterizzava. In questi casi non è la proprietà a scomparire, ma il rapporto tra territorio, comunità e responsabilità condivisa. Il problema non deriva dall’assenza di regole, bensì dal fatto che esse finiscono per essere separate dai soggetti collettivi che dovrebbero dar loro significato.

Una dinamica analoga emerge, in forme diverse, nei contributi di Coassin e Pandolfino. Nel caso delle Isole Eolie, la moltiplicazione di vincoli e strumenti di tutela ambientale rischia di produrre “parchi di carta”: territori formalmente protetti, ma privi di comunità capaci di prendersene cura. Nel caso delle Comunità Energetiche Rinnovabili, invece, la difficoltà consiste nel costruire ex novo quelle relazioni sociali che consentono di percepire l’energia come un bene comune e non semplicemente come un servizio tecnico o una merce.

Anche il contributo di Federico Bigaran, dedicato ai territori di vita, invita a superare una lettura esclusivamente proprietaria dei commons. In questa prospettiva, ciò che conta non è soltanto chi possiede una risorsa, ma la qualità della relazione che una comunità sviluppa con il territorio, le forme di responsabilità che ne derivano e la capacità di trasmettere tali pratiche alle generazioni future.

Nel loro insieme, questi contributi suggeriscono che i beni collettivi non possano essere compresi come semplici categorie giuridiche o patrimoniali. Essi rappresentano piuttosto istituzioni sociali che esistono nella misura in cui riescono a mantenere vivo il legame tra risorse, comunità e responsabilità condivise. Quando questo legame si indebolisce, possono sopravvivere la proprietà, le norme o i vincoli amministrativi, ma il commons rischia di ridursi a una realtà soltanto

¹⁴ Per una lettura dei *commons* come relazioni sociali e pratiche collettive si veda anche Bollier (2014).

formale. Al contrario, quando tali relazioni continuano a essere alimentate attraverso pratiche di partecipazione, cura e autogoverno, i beni collettivi si rivelano capaci di adattarsi a contesti molto diversi, estendendosi ben oltre le forme tradizionali associate alla terra, ai pascoli o ai boschi.

Comunità locali e conservazione

Il rapporto tra le comunità locali e la conservazione ambientale è un tema affrontato in modo più o meno prioritario in molti dei contributi raccolti nel volume. Sebbene gli autori affrontino contesti e problemi differenti, molti di essi convergono nel mettere in discussione una concezione della tutela della natura che considera l'azione umana principalmente come fonte di pressione sugli ecosistemi e tende quindi ad affidare la conservazione a strumenti normativi e amministrativi esterni alle comunità che vivono e operano sul territorio.¹⁵

Il contributo di Christian Zendri mostra come la dimensione ambientale dei domini collettivi non sia un'acquisizione recente, bensì il risultato di una lunga evoluzione storica e giuridica. Se in passato tali istituzioni erano spesso percepite come ostacoli alla modernizzazione o alla valorizzazione economica delle risorse, nel corso del tempo è emersa con crescente chiarezza la loro capacità di garantire forme durevoli di gestione del territorio e di trasmissione intergenerazionale del patrimonio naturale. La stessa Legge 168/2017 riconosce esplicitamente questa funzione, attribuendo ai domini collettivi un ruolo rilevante nella conservazione dell'ambiente e del paesaggio.

Questa prospettiva trova ulteriori sviluppi nei contributi dedicati ai territori di vita e alla governance ambientale. Bigaran evidenzia come numerose comunità locali nel mondo abbiano contribuito alla conservazione della biodiversità proprio attraverso pratiche continuative di utilizzo, gestione e cura del territorio. La tutela ambientale non appare qui come il risultato dell'esclusione dell'azione umana, ma come l'esito di relazioni di lunga durata tra comunità, territorio

¹⁵ Questa prospettiva trova riscontro nella letteratura sulla conservazione operata dalle comunità locali e indigene e sui territori bioculturali (Borrini-Feyerabend 2024; Berkes 2018).

e ambiente, fondate su conoscenze locali, istituzioni condivise e responsabilità collettive.

Una lettura analoga emerge, seppur da prospettive differenti, nei contributi di Scalici e Vienna dedicati a Geraci Siculo, dove la continuità delle pratiche pastorali e degli usi civici non viene presentata come un residuo del passato, ma come un elemento ancora oggi capace di contribuire alla manutenzione del territorio, alla conservazione del paesaggio e alla riproduzione di saperi e competenze locali.

I limiti dei modelli di conservazione imposti dalle autorità statali emergono con particolare evidenza nei contributi di Coassin e Novellino. Nel caso delle Isole Eolie, la moltiplicazione dei vincoli ambientali e paesaggistici non ha impedito fenomeni di degrado e abbandono, mostrando come la tutela formale possa rivelarsi insufficiente in assenza di soggetti collettivi capaci di intervenire concretamente sul territorio. Analogamente, il conflitto analizzato da Novellino tra gli allevatori estensivi e il Parco Nazionale d'Abruzzo, Lazio e Molise evidenzia le tensioni che possono emergere quando la conservazione tende a subordinare o marginalizzare pratiche agro-silvo-pastorali che hanno contribuito storicamente alla costruzione dei paesaggi oggi considerati di pregio naturalistico.

Queste riflessioni trovano un importante completamento nei contributi raccolti nella terza parte del volume. L'esperienza dell'ICCA Consortium, il Registro internazionale dei Territori di Vita presentato da UNEP-WCMC, il caso spagnolo illustrato da Sergio Couto e collaboratori e la costituzione dell'Associazione Italiana dei Territori di Vita mostrano infatti come, anche a livello internazionale, stia progressivamente emergendo la necessità di riconoscere e sostenere il ruolo delle comunità locali nella conservazione della biodiversità. In questa prospettiva, i territori di vita non rappresentano semplicemente nuove categorie amministrative, ma strumenti per rendere visibili relazioni di responsabilità collettiva già esistenti e per rafforzare la capacità delle comunità di partecipare ai processi di governo del territorio.

Nel loro insieme, i contributi del volume suggeriscono dunque che la conservazione ambientale non dipende esclusivamente dall'intensità della regolazione o dall'estensione dei vincoli, bensì dalla capacità di costruire istituzioni e pratiche che mantengano vivo il rapporto tra comunità, territorio e responsabilità intergenerazionale. Più

che limitare l'azione umana, la sfida consiste nel promuovere forme collettive di uso e di governo delle risorse capaci di coniugare tutela ambientale, giustizia sociale e continuità delle comunità locali.

Ordinamenti giuridici primari e pluralismo istituzionale

Una delle innovazioni più significative introdotte dalla Legge 168/2017 riguarda il riconoscimento dei domini collettivi come «ordinamenti giuridici primari delle comunità originarie». Si tratta di una formulazione apparentemente tecnica, ma che racchiude implicazioni profonde sul modo di concepire il rapporto tra comunità, territorio e istituzioni. Come emerge in particolare dai contributi di Zendri e di Iob e Villa, tale riconoscimento recepisce una prospettiva che Paolo Grossi aveva contribuito a riportare al centro della riflessione giuridica italiana: l'idea che il diritto non sia prodotto esclusivamente dallo Stato, ma possa emergere anche da comunità storicamente radicate nel territorio e dalle pratiche sociali che esse sviluppano nel tempo (Grossi 1977).

In questa prospettiva, i domini collettivi non sono né semplici forme particolari di proprietà né enti amministrativi assimilabili alle istituzioni pubbliche. Essi rappresentano realtà sociali in grado di produrre proprie regole e di organizzare autonomamente la gestione delle risorse collettive. Come ricorda Zendri, i beni comuni sono stati storicamente amministrati sulla base di un diritto creato dalla comunità per la comunità, espresso attraverso statuti, laudi, usi e consuetudini. La Legge 168/2017 non inventa dunque una nuova istituzione, ma riconosce formalmente una capacità normativa che precede la formazione dello Stato unitario e che, in molti contesti, ha continuato a operare nel corso dei secoli.

Questa dimensione emerge con particolare chiarezza nel contributo di Iob e Villa, in cui l'autonomia dei domini collettivi è ricondotta alla capacità della comunità di esplicitare e aggiornare le proprie regole attraverso strumenti quali lo statuto e l'assemblea. In tale prospettiva, l'autogoverno non consiste semplicemente nell'amministrare un patrimonio comune, ma nel mantenere vivo uno spazio collettivo di deliberazione in cui la comunità definisce le modalità di utilizzo delle risorse e le responsabilità che ne derivano. L'assemblea assume così un ruolo centrale non soltanto sul piano amministrativo, ma anche come luogo di costruzione e di riproduzione della comunità stessa.

La questione assume particolare rilevanza nei contributi che affrontano i processi attuali di attuazione della Legge 168. Pera e Patti mostrano come il rischio di una lettura esclusivamente amministrativa dei domini collettivi consista proprio nella perdita di tale dimensione comunitaria e autonormativa. Anche Coassin evidenzia che la molteplicità dei livelli di governo e degli strumenti di tutela non è sufficiente a garantire una gestione efficace del territorio quando mancano soggetti collettivi dotati di effettiva capacità decisionale. Da prospettive diverse, entrambi i contributi richiamano l'attenzione sulla necessità di non ridurre i domini collettivi a semplici categorie amministrative o patrimoniali.

La riflessione proposta da Novellino consente, infine, di osservare le implicazioni concrete di tale riconoscimento nei conflitti contemporanei legati alla gestione del territorio. Il confronto tra gli allevatori estensivi e il Parco Nazionale d'Abruzzo, Lazio e Molise mostra come i domini collettivi possano rappresentare non soltanto una forma di organizzazione locale, ma anche un soggetto istituzionale capace di dialogare con altri livelli di governo e di rivendicare la propria legittimità nella definizione delle politiche ambientali.

Nel loro insieme, questi contributi mostrano come la principale novità della Legge 168 risieda nel riconoscimento della capacità delle comunità locali di produrre regole, assumere responsabilità collettive e partecipare attivamente al governo delle risorse territoriali. Il riconoscimento giuridico rappresenta tuttavia soltanto il primo passaggio di un processo più ampio, che richiede strumenti, competenze e reti di collaborazione capaci di rendere effettiva tale autonomia.

Dalla tutela alla governabilità

I temi discussi nei contributi raccolti in questo volume convergono su una considerazione comune. La Legge 168/2017 ha creato le condizioni per un rinnovato protagonismo delle comunità locali nella gestione delle risorse collettive, ma il riconoscimento giuridico costituisce soltanto il punto di partenza. La concreta attuazione della legge richiede la capacità di tradurre principi generali in pratiche di governo, strumenti operativi e percorsi istituzionali adeguati alla varietà dei contesti territoriali italiani.

Questa esigenza emerge con particolare evidenza dalle difficoltà che hanno accompagnato l'applicazione della legge nei diversi contesti regionali e che hanno costituito uno dei punti di partenza del progetto RuComItaly. Come mostrano numerosi contributi del volume, i domini collettivi assumono forme diverse a seconda delle caratteristiche storiche, sociali e istituzionali delle comunità coinvolte. La costruzione di politiche efficaci richiede pertanto una conoscenza approfondita di tali differenze e un'attenzione costante alle specificità locali.

In questa prospettiva sono particolarmente rilevanti i materiali raccolti nella terza parte del volume e, soprattutto, i policy brief elaborati nell'ambito del progetto e presentati in appendice. Essi non si propongono di fornire soluzioni uniformi o modelli applicabili meccanicamente, ma di offrire strumenti di riflessione e di orientamento capaci di accompagnare amministratori, rappresentanti dei domini collettivi, associazioni e comunità locali nei processi di attuazione della Legge 168. L'obiettivo non è soltanto tutelare le istituzioni ereditate dal passato, ma anche rafforzare la loro capacità di contribuire alle sfide contemporanee della gestione del territorio, della conservazione della biodiversità e della coesione sociale.

Nel loro insieme, i contributi qui raccolti suggeriscono che il futuro dei domini collettivi dipenderà dalla capacità di coniugare riconoscimento giuridico, partecipazione comunitaria e strumenti concreti di azione. La legge riconosce i domini collettivi; le comunità li rendono vivi attraverso le proprie pratiche e istituzioni; le reti di collaborazione, gli strumenti operativi e i processi di apprendimento condiviso ne rendono possibile l'effettiva governabilità. È in questo spazio di interazione tra diritto, comunità e azione collettiva che si collocano le principali potenzialità aperte dalla Legge 168/2017 e le prospettive di sviluppo che il progetto RuComItaly ha inteso esplorare.

Bibliografia

- Barth, F. (ed.) (1969). *Ethnic Groups and Boundaries*. Boston: Little Brown.
- Berkes, F. (2018 [1999]). *Sacred Ecology*, 4th ed. London-New York: Routledge.
- Bollier, D. (2014). *Think Like a Commoner. A Short Introduction to the Life of the Commons*. Gabriola Island: New Society Publishers.
- Borrini-Feyerabend G. with Jaeger T. (2024). *Territories of Life. Exploring Vitality of Governance for Conserved and Protected Areas*. ICCA-GSI, ICCA Consortium, IUCN and UNDP GEF SGP. <https://volume.territoriesoflife.org/wp-content/uploads/2024/11/Territories-of-life-COMPLE-TE-v09-FINAL-WEB.pdf>
- Cohen, A.P. (1985). *The Symbolic Construction of Community*. London: Routledge.
- Grossi, P. (1977). *Un altro modo di possedere. L'emersione di forme alternative di proprietà alla coscienza giuridica postunitaria*. Milano: Giuffrè.
- Hymas, O. (editor), Bassi, M., Baumgartner, S., Beneš, I., Bigaran, F., Bre-gant, T., Bogataj, N., Branfield, L., Civantos, H.-M., Couto, S., Domin-guez, P., El Bajnoui, A., Haller, T., Šmid Hribar, M., Iordachescu, G., Karfakis, T., Kuhar, S., Jaouen, E., Joye, J.-F., Mammana, F., Mustonen, T., Neacsu, D., Nogueira Martins, R., Pagot, G., Rail, L., Rodrigues, M., Scalici, G., Sekulovic, M., Short, C., Walters, G., Yilmaz, E., Ziagkas, G. (2026). *European Commons and Territories of Life – A Narrative*. <https://ruralcommons.eu/assets/docs/European-Commons.pdf>
- Ostrom, E. (1990). *Governing the Commons: The Evolution of Institutions for Collective Action*. Cambridge: Cambridge University Press.